

Prova esperta – asse dei linguaggi

Sconfinamenti

DOSSIER STUDENTI

FASE 2: LAVORO INDIVIDUALE

1 – Consegne

SECONDA FASE:

Lavoro su uno dei tre testi letterari (n.1, 2, 3) di seguito elencati

Scegli uno dei tre testi di riferimento, rileggilo accuratamente, e poi costruisci la pagina sul tema della **diversità** che presenti:

- le note al testo scelto, che mettano in evidenza aspetti linguistici e interpretativi;
- sulla base dei dati ISTAT, un grafico che rimandi al testo scelto e una didascalia che spieghi il fenomeno evidenziato;
- una didascalia in inglese alla vignetta che illustri la situazione rappresentata;
- un'introduzione che evidenzi il rapporto fra i vari elementi (grafico – vignetta – testo letterario); attribuisce anche un titolo alla pagina

TERZA FASE

Scrittura di un testo soggettivo di 150 parole circa che motivi il perché della tua scelta, mettendo in evidenza emozioni, opinioni, sentimenti, riflessioni suscitati dalla lettura.

2 – Documenti

 FONTE N. 1	
TITOLO FONTE	In Memoria
Autore	Giuseppe Ungaretti
Tratto da	L'Allegria, 1931
Tipologia testuale	Poesia
<p>Si chiamava Moammed Sceab</p> <p>Discendente di emiri di nomadi suicida 5 perchè non aveva più Patria</p> <p>Amò la Francia e mutò nome</p> <p>Fu Marcel 10 ma non era Francese e non sapeva più vivere</p> <p>nella tenda dei suoi dove si ascolta la cantilena 15 del Corano gustando un caffè</p> <p>E non sapeva sciogliere 20 il canto del suo abbandono</p> <p>L'ho accompagnato insieme alla padrona dell'albergo dove abitavamo 25 a Parigi dal numero 5 della rue des Carmes appassito vicolo in discesa</p> <p>Riposa nel camposanto d'Ivry sobborgo che pare 30 sempre in una giornata di una decomposta fiera</p> <p>E forse io solo 35 so ancora che visse</p> <p>Locvizza, il 30 settembre 1916</p>	
Note sull'autore	<p>Giuseppe Ungaretti è un poeta italiano. Nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1888. Tra il 1912 e il 1914 assiste a Parigi alle lezioni di Henri Bergson. Partecipa come fante alla prima guerra mondiale. Finita la guerra si stabilisce a Parigi, quindi fa ritorno in Italia, a Roma, dove ottiene un impiego presso l'ufficio stampa del ministero degli Esteri. Nel 1936 emigra in Brasile, dove insegna letteratura italiana all'Università di San Paolo. È di nuovo a Roma nel 1942, docente di letteratura italiana contemporanea. Muore a Milano nel 1970.</p>

Fonte N. 2	
TITOLO FONTE	Farida: "Scrivo per...scrivo di...scrivo a..."
Autore	Valentina Acava Mmaka
Tratto da	Io...donna...immigrata
Tipologia testuale	Monologo teatrale, 2003

La stanza è illuminata da una lampada. La luce dell'alba a poco a poco entra da sinistra. La scena è composta di un tavolo sotto la finestra, sul tavolo una macchina per scrivere, dei libri aperti, una lettera, un diario. Farida è davanti allo specchio dove si sta truccando. La voce di Farida entra lieve simultaneamente alla luce che illumina la scena.

FARIDA - scribere, scribente, scriptum, scriptorem, scriptorium, scripturam, scribere, scrivere

(silenzio)

FARIDA - Ho iniziato che non avevo ancora l'età per amare, perché nel mio paese quando si ha l'età per amare si viene definite donne a tutti gli effetti, solo che nel mio paese le donne a tutti gli effetti sono quelle che fanno all'amore, che servono i loro uomini, che li compiacciono, che ascoltano, che obbediscono, che creano nuove vite, che le accudiscono, che insegnano il rispetto, che lavorano, sì, anche che lavorano, ma senza dover troppo pensare con la propria testa.

Non avevo ancora l'età per amare ma io con la mia testa ci pensavo, ci pensavo fino a notte fonda, finché anche quando la luce era spenta, dall'angolo del mio letto, vedevo i miei pensieri scorrere sulle pareti appena schiarite di luce riflessa.

Vedevo le orme delle mie storie. Le vedevo passare tra i quadri e le sculture, storie scritte prima con la mente, poi con la mano.

Le trame sfilavano rapide e gli occhi le inseguivano prima che si dissolvessero nell'arco di luce che ad un certo punto le trapassava.

Quelle storie io le nascondevo, erano mie, solo mie, nessuno le avrebbe capite, apprezzate, ascoltate.

Un luogo comune ... perché mai? Magari gli altri pensano che lo sia. Ma si può definire una verità un luogo comune? O è forse la stanchezza di dover riflettere, di dover pensare, di doversi sentire un po' a disagio?

(Farida scuote la testa) - Ma che disagio! Qui non si tratta di questo, si tratta della diversità che viene vista

come il microbo davanti al cammello, mentre anch'esso, insignificante, invisibile
(Farida marca la voce)

microbo ne ha pari grandezza: basta solo sforzarsi di vederla.

Vuoi sapere ... la mia scrittura?

È da lì che nasce tutto, è da lì che nasco io.

La stanza diventa a poco a poco più chiara: è l'alba che sorge.

Farida ha finito di truccarsi e va a sedersi al tavolo sotto la finestra e comincia a scrivere a macchina. Il ritmo del ticchettio dei tasti corrisponde al ritmo del suo monologo.

"Scrivo per ... "

(Farida batte sui tasti della macchina per scrivere) .

FARIDA - Scrivo per mia madre e mio padre che non sanno come sono e mai hanno voluto saperlo;

Scrivo per te, Kamal, perché tu sappia che la mia mente è diversa dalla tua, che è solo

mia e che non
puoi tenerla in ostaggio quando vuoi tu;

Scrivo per dirti che il mio corpo è diverso dal tuo;
Scrivo per ricordare da dove vengo;
Scrivo per non dimenticare cosa voglio;
Scrivo per tracciare una traiettoria da seguire;
Scrivo per il mio paese, perché si capisca meglio, leggendo le mie parole;
Scrivo per le donne come me che vivono là e non sanno l'altrove;
Scrivo per liberare il silenzio che ha stuprato la mia anima;
Scrivo per il valore della parola scritta sulla carta, perché dietro l'inchiostro c'è materia in movimento. Non
è la lingua il luogo dello scambio simbolico!

(Farida fa una pausa e si stringe una mano, recita lentamente, assorta guardandosi la mano)

FARIDA - Atomi che si muovono in moto perpetuo ... finché c'è vita.

(Farida riprende a scrivere a macchina)

Scrivo per la bocca che non sa dire;
Scrivo per l'occhio che non sa vedere;
Scrivo per l'orecchio che non sa udire;
Scrivo per la mano che non sa farlo,
Scrivo per leggere una storia diversa;
Scrivo per tessere la trama della memoria sfilacciata che non ci contempla. Ci castiga il non sapere chi eravamo, perché se non sai il prima, è più difficile costruire l'adesso. Nessuno ti lascia farlo in pace, perché credono che tu rivoglia inventarti un nuovo potere;
Scrivo per non sentirmi estranea ma semplicemente straniera;
Scrivo per voi, per riconoscervi nella mia diversità;
Scrivo per dire l'altro;
Scrivo per dire me stessa;
Scrivo per dirlo;
Scrivo ... Io ... Donna ...

(Farida fa una pausa, guarda fuori della finestra e comincia a recitare come un canto)

FARIDA - Una canzone dice di terra bruciata dal sole, di lenzuola macchiate di sangue appese a festa, di parole taciute sotto i veli scuriti dalla noia, di gesta consumate dietro le ali di una tenda; è la mia terra che mi vuole diversa non per le mie diversità, ma solo per questo abito, che non entra in due gambe, ma le avvolge assieme come il vento avvolge le chiome degli alberi e le scuote dalla loro inerme fissità.

“Scrivo di...”

(Farida riprende a scrivere. La luce entra da sinistra)

FARIDA - Scrivo di donne e uomini; .
Scrivo di dolore;
Scrivo di domande senza fiato e risposte soffocate all'altezza del ventre;
Scrivo di occasioni mancate;
Scrivo di oppressione;
Scrivo di desideri uccisi e aspirazioni troncate sul nascere;

Scrivo dell'alcova che è la mia pietra tombale,
Scrivo di mutilazioni;
(*Farida fa una pausa e posa una mano sul ventre scandendo le parole*) Mu - ti - la - re.

(*Silenzio*)

FARIDA - Io non sono stata trapassata da un ferro adunco, come le mie compagne, molte di loro non conoscono il sapore dell'amore. Per loro il gesto d'amore, dice dolore. Scrivo di morte; scrivo di mani insanguinate. *Firdaus*¹ ha commesso un delitto per non doversi più vendere. Poteva scegliere diversamente?
Scrivo di esili ... il lungo esilio della mia anima;
Scrivo di memorie incolte;
Scrivo di lacrime buie;
Scrivo di corpi venduti;
Scrivo di parole velate;
Scrivo di voci mascherate di nero;
Scrivo di antichi silenzi, silenzi ... imprigionati anch'essi.
Scrivo ... Io ... Donna ...

FARIDA - La rosa dei venti che rotola da nord est,
cullata dal tepore del ghibli
giunge ai miei piedi
nella sua lieve rocciosità
a dirmi che il tempo scorre
sotto i sonni e le veglie di cento occhi appannati.
È la clessidra dei curiosi
di pochi spiriti vigili che sanno
la direzione del vento e
aspettano che gli porti un messaggio

(*Farida fa una pausa. Guarda fuori della finestra. La luce entra da sinistra. Ricomincia a scrivere*)

FARIDA - Scrivo a chi non sa ascoltare, e a chi non vuole;
Scrivo a chi con il velo, vuole toglierselo;
Scrivo a chi il velo vuole tenerlo e cominciare a parlare;

"Scrivo a ..."

Scrivo a chi non sa il diverso;
Scrivo a chi deve ancora nascere. per sapere come siamo;
Scrivo alle donne avvolte nelle loro *bijaab*,² sudari della storia;
Scrivo a chi non sa fingere;
Scrivo alle platee in delirio, quelle che pregano un Dio diverso;
Scrivo ai venditori di menzogne che mi vogliono muta;
Scrivo alla *dayas*,³ che deponga il suo uncino insanguinato;
Scrivo alla figlia che non ho, per dirle che già la sto ascoltando;
Scrivo a te che sai vedermi solo coperta dei tendaggi delle menti forti;
Scrivo ... Io ... Donna ..

¹ Protagonista del romanzo di NAWAL J.-SAADAWJ, *Firdaus. Storia di una donna egiziana*, Giunti Firenze

² Hijaab, abito femminile islamico che vuole la donna coperta dal capo alle caviglie compreso il volto. In arabo *bijaab* significa letteralmente "tenda", schermo.

³ In arabo, ostetrica che pratica anche l'infibulazione

(Farida smette di scrivere. Va allo specchio e si guarda l'abito. La luce è ormai quella del mattino)

FARIDA - Ho sostato sulla soglia per vedere da dove veniva il filo per tessere questo fine tessuto che indosso, ora, sotto soli lontani. Non si vedeva che l'orizzonte offuscato dall'afa.

Ho guardato il tessuto nei suoi disegni, immobili ad aspettare che la mia mano li facesse animare.

Ho sognato dove quel tessuto sarebbe andato, a quale corpo sconosciuto avrebbe fasciato ma ho visto che era stato chiuso in un armadio, che qualcuno ne aveva sequestrato la chiave, che non c'era modo di aprirlo, che lo avevano imprigionato, che lo avevano costretto a non esistere e allora ... allora l' ho posato sul mio corpo perché potesse vivere, animarsi.

Oggi le mie storie, quelle che passavano di notte sui muri della mia stanza, non sono più nascoste, sono per tutti, di tutti, perché quella segretezza che allora io mi sforzavo di custodire, oggi so, era la causa dell'impoverimento della mia e di altre esistenze di donna. Qualcuno legge le cose che scrivo in questa terra tra il qua e il là. Lo spazio tra me e te è la mia identità, la mia memoria, la mia storia, la mia diversità.

E tu sei come sei, diverso ma uguale a me ... perché diverso ... come me.

FARIDA - Scribere, scribente, scriptum, scriptorem, scriptorium, scripturam, scribere, scrivere ...

(Sull'ultima frase, il giorno ha inizio. Farida prende dall'armadio un soprabito e lo infila. Con la borsa a tracolla, si avvia verso la porta pronta per uscire)

Note sull'autore

Valentina Acava Mmaka è giornalista, scrittrice, poeta e autrice di teatro.

Nata a Roma da genitori italiani di origini greche. E' cresciuta in Sud Africa durante gli anni dell'apartheid. E' stata una lettrice avida e ha sempre apprezzato la solitudine come momento creativo in cui inventare personaggi e storie. Ha cominciato a scrivere verso i tredici anni dando risalto a una prima inclinazione poetica. Vive tra l'Africa e l'Italia, adoprandosi per rompere quelle barriere che impediscono il dialogo interculturale.

FONTE N. 3	
TITOLO FONTE	Autunno
Autore	Hoda Barakat
Tratto da	Lettere da una straniera
Tipologia testuale	Racconto
<p>Ci sono momenti, stagioni, immagini a cui non ci adatteremo mai.</p> <p>Intendo dire che sono incompatibili con l'abbandono di chi accetta di vivere lontano dal proprio paese e di vedere gli aspetti positivi e l'ampliamento di orizzonti che ne possono derivare. Sono incompatibili con la nostra apatia e con il rifiuto di tutto ciò che potrebbe intrappolarci, dalla zavorra della memoria a qualsiasi altra cosa che freni la nostra libertà di movimento e impedisca all'aria di circolare. Sono incompatibili con il voto di povertà e rinuncia che abbiamo giurato di osservare quando abbiamo scelto di essere stranieri. Un nuovo tipo di stranieri. Stranieri universali. Siamo ciò che siamo dovunque ci troviamo in questo piccolo mondo. Non coltiviamo nostalgie sorpassate o mode letterarie basate sul compiangersi per l'"esilio", la "lontananza da casa" e lo "struggimento per la patria".</p> <p>Ci sono momenti e stagioni a cui non ci possiamo adattare. Mai, per esempio, potremo adattarci a questo autunno. Un autunno pesante e ribelle. Non sono serviti tutti questi anni, non sono serviti i reiterati esercizi per domarlo...E' l'autunno più accanito di tutti quelli che abbiamo passato qui.</p> <p>"Per esempio?"</p> <p>"Per esempio queste mattine tanto buie. E' giorno fatto e la luce non è ancora apparsa. Alle dieci e mezza siamo ancora in pieno sonno."</p> <p>"E da noi?"</p> <p>"Da noi, cioè laggiù. Laggiù l'azzurro del cielo vigila sui nostri ultimi sogni... Ci stendiamo e ci riaddormentiamo tirandoci la coperta sulla testa, perché la brezza del mattino ora è pungente... Non ci adattiamo a questa oscurità. Non possiamo scacciare la nebbia del sonno se non vediamo il giorno. Non riusciamo a respirare normalmente con questa umidità nelle narici. Alle undici, laggiù, le nostre madri hanno già quasi finito di preparare il pranzo. Il bucato steso sui balconi è già più o meno asciutto. Nei villaggi ritiriamo dalle terrazze i recipienti con le albicocche seccate al sole. L'autunno non comincia così. Le arance non possono diventare rosse se la mattina è illuminata dai lampioni."</p> <p>"Ecco che ricadiamo nella "nostalgia" dell'espatriato per i giorni vissuti laggiù. I sintomi ci sono tutti..."</p> <p>"No...è la luce. Se abitassimo in un paese con un autunno diverso non recrimineremmo così. E' la luce che non arriva. Il giorno che non spunta."</p> <p>" Ma l'autunno è stato sempre uguale in questi anni. E' sempre lo stesso autunno, con la stessa oscurità e le arance rosse..."</p> <p>"E poi sono loro che ci ricordano di continuo l'autunno di laggiù. Non la smettono più. Tutti i giorni, al telegiornale, vediamo la luce che è laggiù e non qui. La luce di laggiù riempie le piazze vuote, dopo che hanno portato via i caduti, e fa risaltare con forza le macchie di sangue che si sono seccate ma sembrano ancora rosse come arance. Quella luce sfolgorante rivela le immagini in tutta la loro chiarezza. Troppo sole, troppo per essere sopportato."</p> <p>Cosa facciamo ora con questi due autunni?</p> <p>Cosa facciamo con l'autunno di Muhammad?</p> <p>Non ha tirato una pietra. Non ha gridato il nome del suo paese, quel nome che ha consumato</p>	

le nostre vite. Non sorrideva come i martiri a cui non somigliamo. Era spaventato. E piangeva sotto le mani alzate di suo padre.

Non abbiamo un posto per questa vittima. Non un cuore per provvedere alla sua imminente caduta a terra. Non un seno per raccogliere la testa che pende lievemente di lato. Non un album di famiglia per metterci la sua foto con i coetanei...

Non uno slancio d'odio per rispedire immediatamente la pallottola al cuore del suo assassino. Non un istinto tribale per sacrificare immediatamente un bambino della tribù dell'assassino. Non una foresta per contenere il lungo ululato del branco. E nemmeno un branco per bramire nella notte nera fino a svenire nelle pozzanghere di questo autunno...

Siamo più spenti di questo cielo. Più scuri. E meno morti della sua morte.

Note sull'autore

Hoda Barakat è una scrittrice e giornalista libanese. Nata nel 1952 in un villaggio di montagna nel nord del Libano. Nel 1975, poco prima dello scoppio della guerra civile, si è laureata in letteratura araba a Beirut, città dove ha vissuto fino al 1989, quando si è trasferita a Parigi, dove lavora come giornalista, per "uscire dalla tribù", cioè per prendere le distanze dai diversi gruppi religiosi ed etnici portatori di logiche di violenza e contrapposizione.

 FONTE N. 6	
TITOLO FONTE	Gli stranieri in Italia
Autore	
Tratto da	INDAGINE ISTAT
Tipologia testuale	Dati statistici

Aumentano gli stranieri in Italia

ROMA

Aumentano i residenti stranieri nel nostro paese, che hanno ormai superato i 4,2 milioni di presenze, tanto da confermarsi decisivi per contenere il calo demografico in Italia. I cittadini stranieri – rende noto l' Istat in un rapporto - hanno raggiunto (al primo gennaio 2010) il 7% della popolazione residente; un anno prima erano il 6,5%.

Gli stranieri sono aumentati dell' 8,8% (+343.764) rispetto all'anno prima. Un incremento «molto elevato» ma comunque inferiore però agli aumenti registrati nei due anni precedenti (+ 16,3% nel 2007, +13,4% nel 2008). Senza gli stranieri, l'Italia sarebbe quindi demograficamente più povera: a fronte di un calo di 75 mila italiani (rapporto nati e morti), la popolazione residente complessiva è aumentata nel 2009 di circa 295 mila persone; e solo per l'apporto degli stranieri.

I MINORI QUASI UN MILIONE

Sono 4.235.059 (2.171.652 sono femmine), per la precisione, i cittadini stranieri in Italia. I minori sono 932.675, il 22%; circa 573 sono nati nel nostro paese. Nel 2009 sono aumentati, +6,4%, anche i neonati da genitori stranieri; sono nati 77.109 bimbi, pari al 13,6% del totale delle nascite. Circa 406 mila (-18,1 %) stranieri residenti rientrano nei nuovi flussi migratori. In aumento le acquisizioni di cittadinanza salite di 59.369 (+ 10,6%), per lo più per matrimonio.

AUMENTANO GLI IRREPERIBILI

Nel 2009 sono state 56.797 le cancellazioni dagli anagrafi di stranieri per irreperibilità, +33,9% rispetto al 2008.

CIRCA METÀ STRANIERI VENGO NO DA EST

Oltre 2 milioni (49,3%) arrivano da paesi dell'Est europeo (+9,5%); circa un milione da paesi di nuova adesione e altrettanti da paesi non Ue. Fra le comunità che hanno registrato un aumento ci sono Moldavia (+ 18,1%), Pakistan (+ 17,1%), India (15,3%), Ucraina (+ 13,1 %), Perù (13%). La prima comunità romena si conferma la più numerosa (21%), segue quella albanese e marocchina. Per quanto riguarda i paesi extra-europei, sono 932 mila (22%) le presenze.

MAGGIOR PARTE APPRODANO AL MEZZOGIORNO E POI VANNO AL NORD

Avviene così molto spesso, rileva l'Istat. In generale, il 60% degli stranieri risiede al Nord, il 25,3% al centro e il 13,1% nel mezzogiorno. Per presenze, spicca la Lombardia (23,2%), Veneto (11,3%), Lazio (11,8%), Emilia Romagna (10,9%). Al sud (+ 11,8%) le regioni con maggiore incremento sono la Puglia (+ 14,2%), Basilicata e Sardegna (+ 12,7%). A Brescia, il 12,9% è straniero; intorno al 12% anche Piacenza, Reggio Emilia, Mantova e Modena. Al centro la regione più popolata da stranieri è Prato (12,7%) mentre nel mezzogiorno Teramo (7,4%). Esistono poi piccole realtà (fra 15 e 25 mila) significative; come a Rovato (Brescia) e Lonigo (Vicenza) dove il 18-20% è straniero.

O realtà (fra 5 e 15 mila abitanti) come Baranzate (Milano) e Porto Recanati (Macerata) dove gli stranieri sono fra il 20 e 25%. Nel Lazio il 10,3% delle famiglie ha per capofamiglia uno straniero, il 10% in Umbria, oltre l'8% in Emilia Romagna.

3 - Pagina sul tema della diversità

Scegli uno dei tre testi di riferimento, rileggilo accuratamente, e poi costruisci la pagina sul tema della **diversità** che presenti:

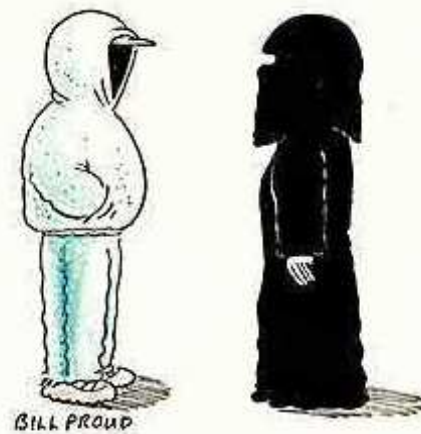
- le note al testo scelto, che mettano in evidenza aspetti linguistici e interpretativi;
- sulla base dei dati ISTAT, un grafico che rimandi al testo scelto e una didascalia che spieghi il fenomeno evidenziato;
- una didascalia in inglese alla vignetta che illustri la situazione rappresentata;
- un'introduzione che evidenzi il rapporto fra i vari elementi (grafico - vignetta - testo letterario); attribuisce anche un titolo alla pagina

TITOLO

INTRODUZIONE

Testo – Note (L’AUTORE - IL GENERE -L’OPERA)

GRAFICO



"I suppose it's what they mean by
cultural diversity."

Didascalia:

4 – Produzione testo

Scrivi nel riquadro il tuo testo da 150 parole